

Strage di Vittoria, a giudizio i presunti mandanti

RAGUSA – I presunti mandanti della strage di San Basilio a Vittoria vanno davanti alla Corte d'Assise di Siracusa. Lo ha deciso ieri il giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Catania Francesco Mannino, recependo le richieste dei pubblici ministeri Carlo Caponcello e Fabio Scavone.

Davanti alla Corte, il 22 maggio prossimo, dovranno comparire Alessandro Piscopo, 39 anni, il cugino omonimo, di 37, poi Giovanni Piscopo, Giovanni Avvento, Gianfranco Cascino, Franco Pirrello, Giacomo e Giovanni Consalvo (rispettivamente padre e figlio), Enzo Mangione, Massimo Nigito ed il collaboratore di giustizia Andrea Iacono. Tutti vennero arrestati nel febbraio scorso a conclusione dell'operazione Vittoria. Solo Giovanni Piscopo non venne bloccato perché si trovava in Germania. Si costituì successivamente. Per quest'ultimo, di recente, la Cassazione ha annullato l'ordinanza del Tribunale della libertà di Catania con cui veniva rigettato il ricorso del difensore Enrico Di Martino. La questione dovrà essere esaminata da un'altra sezione dello stesso Tribunale. Ad oggi, però, non è stata ancora depositata la motivazione con cui la Suprema corte ha accolto ricorso dell'avvocato vittoriese.

Secondo l'accusa, ad ordinare la strage del bar Esso furono i due cugini omonimi Alessandro Piscopo e Giovanni Piscopo per eliminare Vincenzo Mirabella, 34 anni, che in quel momento era il reggente del clan Dominante di Vittoria. La decisione di uccidere Mirabella venne assunta perché non erano gradite le mosse del Mirabella e le alleanze che stava cercando di raggiungere. I sicari, però, non si fermarono solo a Mirabella. Una volta dentro il bar Esso, alla periferia di Vittoria, fecero fuoco su tutti i presenti. Sotto i colpi caddero, oltre a Mirabella, anche Claudio Motta, 21 anni, Emanuele Nobile, 24, Salvatore Ottone, 22 e Rosario Salerno, 28. Questi ultimi due, però, erano completamente estranei alle vicende della malavita vittoriese e si trovavano nel locale solo per giocare la schedina.

Dopo aver scaricato i caricatori, i sicari sono saliti sulla Thema con cui avevano raggiunto il distributore di carburante, facendo perdere le proprie tracce. Ad oggi sono ancora degli sconosciuti. Le indagini coordinate dalla Dda di Catania non hanno permesso di smascherarli. Gli investigatori hanno il sospetto, avvalorato da alcune intercettazioni, che i

killer siano stati reclutati a Gela, dove i Piscopo hanno diversi agganci. Ma sui loro nomi non c'è alcun riscontro né si sono raccolti elementi probatori.

L'udienza di ieri mattina davanti al gup Mannino è stata tutto sommato veloce.

A sostenere l'accusa e chiedere il rinvio a giudizio degli undici imputati è stato solo il sostituto Carlo Caponcello (l'altro sostituto Scavone non ha preso la parola). Quindi, la teoria delle arringhe difensive, pronunciate dagli avvocati Enrico Di Martino, Maurizio Catalano, Saverio La Grua, Enrico Platanà, Riccotti La Rocca, Carmelo Incardona, Santino Garufi e Franco Vinciguerra. I difensori hanno chiesto il non luogo a procedere. Presenti all'udienza anche i legali dei familiari dei due giovani estranei al clan morti nell'agguato del 2 gennaio: Rosario Salerno e Salvatore Ottone. I difensori hanno sostenuto l'accusa nella richiesta di rinvio a giudizio.

Tutti gli imputati sono accusati di associazione mafiosa. I Piscopo, inoltre, sono ritenuti i mandanti della strage, mentre gli altri imputati sarebbero coinvolti, a vario titolo nello stesso episodio.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS